

## Dispensa n° 4

## Fotografia, Arte e Moda

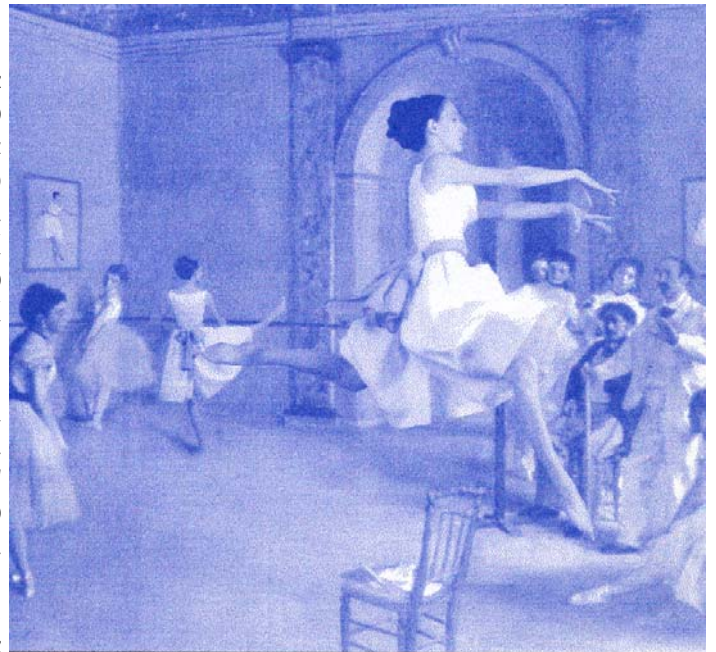
## Clic Magici

La vita, diceva Oscar Wilde, copia dall'arte. La moda, certo, vi si ispira. Ma finora nessuno aveva cercato di «modificare» l'arte fino al punto cui si è spinto l'autore di questo servizio. E' un oltraggio o un omaggio?

Parecchi anni fa Woody Allen aveva scritto un racconto, «Il caso Kugelmass», dove un certo professor Kugelmass del City College di New York, afflitto da una moglie grassa, grasso lui stesso e non più nel fiore degli anni, sognava un'ultima avventura romantica e segreta. E l'avventura gliela procurava il Grande Persky, un mago di Brooklyn, inventore di una scatola incantata dove chiunque entrasse con un libro e si chiudesse il coperchio sulla testa si trovava proiettato nel mondo del libro che aveva con sé. Kugelmass, nella fattispecie, si ritrovava nella camera da letto di Emma Bovary: «Non posso crederci, pensò Kugelmass, lo sguardo fisso sulla stupenda moglie del dottore. E fantastico, sono qui, è lei». Passavano un pomeriggio insieme e alla fine Kugelmass la baciava appassionatamente, ignaro del fatto che, in quello stesso momento «numerosi studenti, in varie scuole, stavano chiedendo ai loro professori: «Chi è questo personaggio qui, a pagina 100? un ebreo pelato che bacia Madame Bovary? » Ecco, adesso date un'occhiata alle foto di queste pagine e anche voi vi sentirete un po' straniti, proprio come quegli studenti. In giro non ci sono grassi professori newyorkesi, ma non c'è dubbio che parecchi intrusi, anzi, intruse, si siano intrufolate nei quadri. Che ci fa quella gigantessa urlante nel Colosso di Goya? E chi è la bionda in slip e vestaglia che ha sloggiato la Venere di Botticelli dalla sua conchiglia? E quella specie di angelo in volo davanti all'Ultima cena di Leonardo, da dove arriva? Be', in un certo senso arrivano tutte quante, proprio come Kugelmass. da una scatola magica e, sempre come Kugelmass, ci sono entrate portandosi appresso il testo (nel loro caso un quadro, non un libro) dove volevano comparire. Insomma, e l'avrete già capito, il miracolo l'ha fatto un computer, dentro al quale qualcuno s'è divertito a infilare le foto di un certo numero di dipinti e di un certo numero di modelle. Qualche sapiente manipolazione, e voilà, il sortilegio s'è compiuto.

Il Grande Persky della situazione, nel nostro caso, si chiama Howard Schatz e non lavora a Brooklyn, ma lì vicino, a Manhattan, per essere precisi al Village, dove c'è la redazione di Black Book, una molto sofisticata rivista newyorkese di costume, moda e stile. E appunto il desiderio di giocare con la moda ha spinto Schatz, che è un famoso fotografo [...], a

violare la privacy - perché, a ben pensarci, anche le opere hanno una privacy, non soltanto le persone - di otto quadri famosi. L'idea dell'effrazione, però, non è stata sua, ma di Evan Schindler, il direttore creativo della rivista. Racconta Schatz: «Lo spunto gli è venuto dalla parola "master", maestro. Oggi chiamiamo maestri anche i grandi creatori di moda, "masters of fashion". E allora, s'è detto Evan, perché non proviamo a sovrapporre, compenetrare i maestri della moda e i maestri della pittura?». Idea nient'affatto peregrina, l'accostamento arte-moda. Magari, per certuni, blasfema [...], ma senza dubbio pertinente. La contaminazione attuata da Schatz può lasciare perplessi - a prescindere dal risultato formale, straordinario, come potete vedere - ma ha il merito indiscutibile di richiamare l'attenzione su un



PROVA NEL FOYER DELL'OPERA, di Degas [1834-1917] Nel quadro, conservato al Musée d'Orsay, a Parigi, s'è infiltrata una fanciulla vestita da Vivienne Westwood



L'ULTIMA CENA, di Leonardo da Vinci [1452 - 1519] Sul dipinto del refettorio di S. Maria delle Grazie, a Milano, vola un'inopinata giovane donna vestita da Yves Saint Laurent.

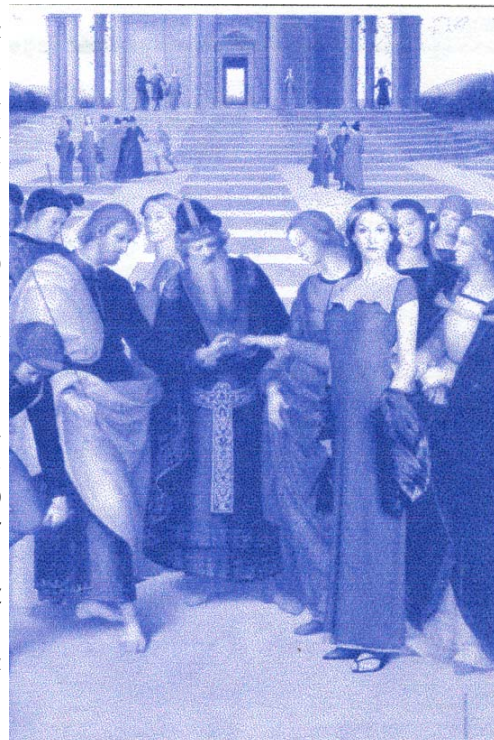
aspetto non solo artistico, ma documentario della pittura. Per secoli, infatti, le figure dipinte, anche nei quadri di soggetto sacro, erano vestite alla moda. Erano addirittura un pretesto per mostrare la sontuosa moda del momento e al diavolo la filologia, scienza parrucona e ottocentesca (semmai, in certi casi, ci si rifaceva a un'idea «ideale» di classicità, mutuata dalle statue e dai bassorilievi romani). Comunque sia, il tandem Schatz-Schindler, una volta in moto, non ha cercato pretesti teorici, ma solo suggestioni estetiche\* (oggi gli stilisti fanno lo stesso, quando s'ispirano alla pittura). «Avremo sfogliato un migliaio di libri d'arte», esagera Schatz, «cercando i quadri giusti». La giustezza dipendeva in gran parte dalla possibilità di ricreare, nelle foto che sarebbero poi state inserite nei dipinti, la luce dell'originale. «E' stato il lavoro grosso», continua Schatz, «dopo siamo andati in fretta. Scelte le otto pitture, ci siamo affidati a Kathy Levine, la stylist della rivista, perchè scegliesse la fashion adatta a ciascuna opera: sarti, vestiti, modelle eccetera. Ha fatto un lavoro magnifico». Quanto a lui, la parte creativa vera e propria gli ha portato via soltanto quattro giorni: «Due giorni per scattare le foto e altri due per elaborarle al computer



**LA NASCITA DI VENERE**, di Botticelli [1445-1510] Puff! E al posto di Venere c'è una più pudica bellezza in sandaletti, mutandine di lastex e vestaglia di broccato, tutto firmato da Todd Oldham

insieme alle foto dei quadri». Solo due giorni? Caspita! Schatz diventa paterno: «Vede, cara, lei scrive, sa lavorare con le parole e, m'immagino, ci sa lavorare in fretta. Io fotografo, cioè so lavorare con la luce. La luce è il mio mestiere; dunque, guardando un quadro, capisco subito di che luce ho bisogno per ricrearne l'atmosfera. Non sarei un bravo fotografo se non sapessi farlo. Questa è stata la prima volta in cui io mi sono cimentato nell'impresa di illuminare un soggetto con la luce di un quadro - è la prima volta al mondo che qualcuno tenta l'esperimento di trasferire il risultato nell'originale - ma non ho avuto esitazioni, m'è venuto tutto molto facilmente». Non pensate a un tipo borioso. Schatz non si vanta, spiega solo di possedere un dono, una sensibilità particolare, un occhio assoluto, per così dire, simile all'orecchio assoluto di certi musicisti. Semmai, quello di cui si vanta, con amenità, con divertimento, è la capacità illusionistica della sua arte. L'abilità manipolatoria dei suoi interventi. In breve: l'entità nascosta delle violazioni perpetrate sull'originale. «Guardi il Raffaello», esorta, «cosa ci vede?». Be', in primo piano, davanti alla Vergine, c'è una modella che, senza sembrar parte del quadro, ne è però profondamente partecipe... «Sì, assimilata ai colori e alle luci del dipinto. Ma guardi meglio. Lei ha visto solo la foto in primo piano. Però, se fa attenzione, vedrà che quella foto di quella modella con quello stesso vestito in pose diverse - compare nel dipinto venti volte [...]». Io, a dire la verità, ne ho contate otto, ma può darsi che il resto sia perso sullo sfondo, nei boschetti attorno al tempio, ci vorrebbe una lente d'ingrandimento... E guardatevi il Seurat, il Degas, il Gauguin: anche lì il gioco moltiplicatorio è affascinante. Ma tra giochi di prestigio del fotografo e fascino dei dipinti celeberrimi, quello che va un po' perduto è il lavoro aggiunto del master of fashion, che per una volta rischia d'essere marginale. Potessimo azzardare un consiglio, suggeriremmo di non impostare una campagna pubblicitaria inserendo modelle e modelli in quadri famosi. Si corre il rischio di far dimenticare i vestiti.

(Da "Lo Specchio" n° 70, 24-5-1997, di Maria Giulia Minetti)



**IL MATRIMONIO DELLA VERGINE** di Raffaello [1483-1520] Qui sopra: il capolavoro rinascimentale del maestro urbinato, uno dei gioielli della Pinacoteca di Brera, a Milano, «ritoccato» con l'inserimento di una modella vestita e calzata da Jill Sander

per ricrearne l'atmosfera. Non sarei un bravo fotografo se non sapessi farlo. Questa è stata la prima volta in cui io mi sono cimentato nell'impresa di illuminare un soggetto con la luce di un quadro - è la prima volta al mondo che qualcuno tenta l'esperimento di trasferire il risultato nell'originale - ma non ho avuto esitazioni, m'è venuto tutto molto facilmente». Non pensate a un tipo borioso. Schatz non si vanta, spiega solo di possedere un dono, una sensibilità particolare, un occhio assoluto, per così dire, simile all'orecchio assoluto di certi musicisti. Semmai, quello di cui si vanta, con amenità, con divertimento, è la capacità illusionistica della sua arte. L'abilità manipolatoria dei suoi interventi. In breve: l'entità nascosta delle violazioni perpetrate sull'originale. «Guardi il Raffaello», esorta, «cosa ci vede?». Be', in primo piano, davanti alla Vergine, c'è una modella che, senza sembrar parte del quadro, ne è però profondamente partecipe... «Sì, assimilata ai colori e alle luci del dipinto. Ma guardi meglio. Lei ha visto solo la foto in primo piano. Però, se fa attenzione, vedrà che quella foto di quella modella con quello stesso vestito in pose diverse - compare nel dipinto venti volte [...]». Io, a dire la verità, ne ho contate otto, ma può darsi che il resto sia perso sullo sfondo, nei boschetti attorno al tempio, ci vorrebbe una lente d'ingrandimento... E guardatevi il Seurat, il Degas, il Gauguin: anche lì il gioco moltiplicatorio è affascinante. Ma tra giochi di prestigio del fotografo e fascino dei dipinti celeberrimi, quello che va un po' perduto è il lavoro aggiunto del master of fashion, che per una volta rischia d'essere marginale. Potessimo azzardare un consiglio, suggeriremmo di non impostare una campagna pubblicitaria inserendo modelle e modelli in quadri famosi. Si corre il rischio di far dimenticare i vestiti.



**COLOSSO**, di Goya [1746-1828] Torreggiante come l'uomo gigantesco del dipinto, il grembo fra le nubi, la modella vestita da Valentino s'inserisce con efficacia nell'atmosfera fosca del grande pittore spagnolo